

“

Il leader della minoranza Ds
«Alle parole di Fassino mi sono fischiate le orecchie, l'obiettivo non potevamo che essere noi»



La responsabile Welfare della Quercia: «Far passare il sospetto che ci sia qualcuno anche eticamente meno credibile perché pronto a trattare è qualcosa di pesante»

”

Quel che divide le due anime della Quercia

Segue dalla prima

Sorpresa, collera? Qual è stata la sua reazione?

Sono rimasto sorpreso. Aveva appena argomentato la sua analisi politica, che peraltro conteneva elementi opinabili ma tutti discutibili in maniera positiva e costruttiva, quando ha svolto questo processo contro ignoti, perché non ha fatto né nomi né cognomi.

In effetti, forse non ce n'era bisogno...

Delegittimazione è una parola pesante. Vorrebbe dire che io o altri accusiamo Fassino e l'attuale gruppo dirigente di essere degli usurpatori. La mia sorpresa nasce da questo: mai nessuno ha sollevato dubbi sulla loro legittimità. Né io, né Cofferati né altri. Le fornisco la citazione esatta di quanto dissi alla fine del congresso di Pesaro. Augurai buon lavoro a Piero Fassino "eletto per via democratica a leader di tutto il partito". E a questa considerazione mi sono attenuto.

Non negherà però che il lavoro ai fianchi del segretario è stato alquanto intenso. Non trova che gli si siano fatti troppo spesso processi alle intenzioni?

Il fatto è che alcune di queste intenzioni messe sotto processo si sono manifestate. Penso a quando si era detto no alla guerra ma sì alla guerra sotto il cappello dell'Onu. Oppure alle critiche all'articolo 18 che sono continuate - non da parte di Fassino, è vero - anche quando il mondo del lavoro era in piazza per difenderlo. Ricordo anche che lo stesso Fassino nella direzione dell'ottobre scorso propose un tavolo istituzionale, quando dopo l'approvazione della legge Cirami parlò di eventuali accordi sui temi della giustizia... Insomma, il nostro allarme aveva qualche giustificazione, non era pretestuoso. Ciò non toglie che io ho sempre teso a sottolineare ciò che ci unisce piuttosto che ciò che ci divide. Ho molto apprezzato, per esempio, la posizione finale sulla guerra.

E la relazione fatta da Fassino ieri al direttivo?

Per molti aspetti l'ho trovata positiva. Soprattutto là dove punta il dito sul fatto che l'Ulivo debba essere qualcosa di più di una somma di sette partiti e sette segretari, quando chiede la creazione di un Forum di ascolto della società civile e dei movimenti, quando auspica che all'elaborazione del programma partecipi uno spettro di personalità molto più ampio di quello partitico.

Condivide anche il documento dell'Ulivo sulle riforme istituzionali?

Complessivamente sì. Nutro una riserva netta a proposito dei poteri aggiuntivi del capo del governo, in particolare quello di proporre lo scioglimento delle Camere: avremmo un parlamento perennemente sotto ricatto, un soffocamento del potere legislativo.

Non mi sembrano distanze abissali dalla maggioranza.

E' sul piano dell'analisi che nutro le riserve maggiori. Non mi convince l'idea che il problema italiano sia quello di una transizione incompiuta. Trovo che la crisi della democrazia sia più profonda, più allarmante. Anche se in Italia siamo dei privilegiati rispetto ad altri paesi: penso alla vitalità partecipativa del movimento dei lavoratori, di quelli della società civile, penso al Palavobis e a piazza San Giovanni, ai girotondi, allo straordinario Forum sociale di Firenze.

D'accordo, ma il dibattito politico ha le sue sedi istituzionali.

In Italia c'è una crisi profonda della democrazia. Il problema non è come dice Fassino la transizione incompiuta

”



Manifestazione dei Democratici di sinistra contro la finanziaria

Riccardo De Luca

Giovanni Berlinguer

«Cofferati è una risorsa per tutta la sinistra»

Vero, ma il rischio è che la nostra democrazia sia rappresentativa soltanto di alcuni ceti. Mi spiego. A votare, sempre di più, vanno i ceti medi: coloro che hanno un'istruzione limitata, i poveri, i soli, ovunque votano di meno rispetto ai più agiati. Questa lettura classista vale anche dalla parte degli eletti: si candida chi gode di finanziamenti, chi stipula accordi di tipo lobbysta... In un simile contesto prospera il leaderismo, la personalizzazione, e si fanno più facili le derive plebiscitarie. Questi temi, questa analisi dovrebbero essere affrontati da tutti, non solo dentro la nostra



Giovanni Berlinguer

Mai nessuno ha posto dubbi sulla legittimità del gruppo dirigente Né io, né Cofferati né altri

”

area politica.

Credo che uno come Piero Fassino potrebbe condividere...

Infatti. Lo dico soltanto per dare un'idea dell'ampiezza della crisi della nostra democrazia, delle sue dimensioni. La mia critica a Fassino e allo stato maggiore dell'Ulivo è più puntuale: esiste oggi una crescente erosione del consenso per Berlusconi che non si trasforma in adesione al centrosinistra. A mio avviso perché non disponiamo di un programma chiaro e perché non è abbastanza forte il legame con i movimenti della società civile.

Che cosa rappresenta oggi Sergio Cofferati per la minoranza ds?

Non solo per la minoranza ds, ma per una parte consistente del paese Cofferati è una grande risorsa che non può essere ristretta negli schemi ristretti dell'alleanza ulivista. E' fondamentale anche ai fini di un arricchimento dell'Ulivo, purché si creino le condizioni idonee.

Se questo è vero, credo che si debba smetterla di considerare Cofferati semplicemente come una persona in più nel quadro esistente, oppure esorcizzarla a suon di impropri come "signorino" o "peggiorista". Tanta acredine fa sospettare che in Cofferati si tema un concorrente.

Gianni Marsilli

Livia Turco

«Ma scopra le sue carte Così destabilizza il partito»

segue dalla prima

«E' in particolare - aggiunge Livia Turco - Fassino ha posto l'esigenza che punti di vista diversi che ci sono nei Ds non devono portare a fare una caricatura delle posizioni del gruppo dirigente. Far passare il sospetto che ci sia qualcuno anche eticamente meno credibile perché pronto a trattare è qualcosa di pesante».

Onorevole Turco, il segretario ha parlato di tentativi di destabilizzare i Ds, di delegittimare la classe dirigente. Questi tentativi provengono dal mondo dei movimenti o dall'interno del partito?

«Le parole di Fassino erano riferite alla battaglia politica interna al partito. Non mi pare che abbia chiamato in causa i movimenti, se non per il fatto, evidente a tutti, che alcuni di questi movimenti, o alcune persone che ne fanno parte, hanno deciso di dialogare con soltanto una parte del partito».

Secondo Fabio Mussi è stato fatto poco per stabilizzare il rapporto con i movimenti.

«La questione del rapporto con i movimenti è un tema di quelli fondamentali per la sinistra, da sempre, e a maggior ragione oggi, perché è vero che una delle grandi novità di quest'ultimo anno, per fortuna, è quella di una grande stagione di movimenti. Non è vero che i partiti non sono in grado di interloquire con la

società, come dice Cofferati, perché su tanti temi - sanità, lavoro, immigrati - abbiamo costruito noi stessi come Ds e Ulivo dei movimenti. Aggiungo che parlare di rapporto con i movimenti significa distinzione di ruoli e di responsabilità, e significa che il partito deve fare fino in fondo, se vuole essere interlocutore credibile, la parte che gli compete».

Che sarebbe?

«Sicuramente ascoltare i movimenti e trarre dalla loro esperienza, dal loro sapere, proposte, e quindi costruire con loro l'agenda politica. E poi assumersi l'onere in tutte le sedi istituzionali di portare avanti con grande co-



Livia Turco

Dire che oggi i problemi sono i contratti e il carovita e non le riforme di 40 anni

”

renza contenuti, battaglie, incidere, spostare i rapporti di forza».

Negli ultimi giorni, nell'Ulivo e nei Ds si è aperto un dibattito sull'opportunità o meno del confronto sulle riforme istituzionali...

«È stato molto singolare vedere teorizzato autorevolmente che oggi il problema sono i contratti, il carovita e non le riforme istituzionali, perché un'affermazione di questo tipo ci porta indietro di quarant'anni nel dibattito politico. Io ho imparato dalle associazioni di volontariato che per rendere più proficua la nostra pratica nella vita quotidiana abbiamo bisogno di una politica efficace».

Una risposta a Cofferati?

«A Cofferati, al quale ho poi delle domande da fare. È grande il suo carisma e grande la sua responsabilità. È inutile che facciamo gli ipocriti, la domanda "qual è la partita che vuole giocare Cofferati?" ormai ce la poniamo in tanti. E allora io guardo con molto interesse a ciò che anima Cofferati in questa fase: sperimentare modalità nuove di pratica politica al di là dei partiti, oltre i partiti, voler dialogare con i movimenti. Sappiamo che c'è una sinistra sociale che ha una sua articolazione e che è al di fuori dei partiti, e quindi questo è un punto sicuramente interessante e produttivo. Ma mi chiedo, la tessitura di questa rete dentro quale progetto politico si pone?»

Cofferati dice nel progetto politico del Grande Ulivo.

«Ma, allora, il progetto del Grande Ulivo presuppone che ci sia una comunicazione con il gruppo dirigente della coalizione e con quello dei Ds. E quindi quale rapporto con questi gruppi dirigenti? Perché un conto è considerarsi parte di un progetto condiviso. Un conto è portare avanti un progetto proprio, di fatto in conflitto col gruppo dirigente dei Ds e dell'Ulivo».

Al direttivo Fassino se l'è presa col "cofferatismo" interno al partito, il giorno prima con gli alleati che "lisciano il pelo" a Cofferati: c'è all'interno dei Ds il timore di un accerchiamento?

«Nessun timore di essere accerchiati, c'è semmai una richiesta: che si scoprano le carte, e che ci sia una battaglia politica trasparente. Perché altrimenti si entra in un contesto di continua fibrillazione e di destabilizzazione. Allora il progetto a rete, il rapporto con i movimenti, va benissimo, è una cosa che può essere veramente molto utile all'Ulivo. Ma perché sia utile bisogna che sia chiaro a tutti quale sia lo sbocco politico. Qual è il progetto politico? Quale rapporto col gruppo dirigente dei Ds e dell'Ulivo? Di reciproco riconoscimento, oppure di conflittualità, magari non detta? E dico questo perché a me non interessano le beghe di potere tra maschi, che ci sono state e hanno fatto danni. Se faccio queste domande è perché sono interessata a questo partito, e all'Ulivo. E so che un partito può vivere quando c'è una dialettica democratica chiara e rispettata. Un partito vive se il suo gruppo dirigente viene democraticamente scelto, e una volta scelto viene riconosciuto. Perché se un gruppo dirigente non può svolgere la sua funzione si arriva alla distruzione del partito. Se un gruppo dirigente è continuamente delegittimato, è continuamente chiamato a delle prove - e prima gli si dice che non si occupa del lavoro, e poi che non è pacifista, e poi che fa gli inciuci con Berlusconi - bè sa... E allora io penso che il punto non sia partitico-movimenti, che pure è una grande questione. Il punto è invece: un rapporto più proficuo tra partiti e movimenti, in vista di che cosa? Si scoprono le carte».

Simone Collini

Cofferati vuole il Grande Ulivo? Presuppone che ci sia una comunicazione con Ulivo e Ds Altrimenti è come se lavorasse per sé

”

Torna il sereno tra la coalizione e l'Italia dei valori. Oggi iniziativa al Capranichetta di Roma sul conflitto di interessi

Rutelli tende un ramo d'Ulivo a Di Pietro

ROMA Tra Antonio Di Pietro e l'Ulivo si riteva il filo del dialogo. Ieri Francesco Rutelli ha inviato all'ex pm una lettera in cui lo invita a nome della coalizione a prendere parte alle prossime iniziative del centrosinistra.

Oggi, al cinema Capranichetta di Roma, ci sarà anche un rappresentante dell'Italia dei valori a discutere sul tema del conflitto di interessi. Ma l'appuntamento che ufficializzerà il rapporto organico fra il movimento di Di Pietro e l'Ulivo sarà quello di domani a Bologna, l'assemblea programmatica nazionale che la coalizione di centro sinistra dedica ai temi della scuola. Antonio Di Pietro vi parteciperà accanto a Francesco Rutelli, Piero Fassino, Enrico Boselli e gli altri leader della coalizione.

zione.

Di fronte a questa prospettiva Di Pietro appare molto più sollevato: «Prendo atto del favorevole epilogo delle incompiute fra l'Idv e l'Ulivo. Vorrei esprimere l'auspicio che a partire da questi primi passi possa riprendere il confronto e nascere un nuovo centro sinistra». L'ex pm ne approfitta anche per raccogliere le proprie critiche al governo in materia di scuola e formazione: «Di fronte ai guasti prodotti dall'attuale governo che taglia le risorse per la scuola e ne impedisce lo sviluppo e di fronte al progetto di riforma scolastica che viola la Costituzione, non rispetta le leggi, e non si avvale di una sperimentazione seria e condivisa, vogliamo riaffermare il nuovo impegno in dife-

sa di una scuola minacciata nei suoi spazi vitali e porre al centro delle nostre politiche la formazione dei giovani e il valore dell'istruzione».

Sembrano dunque svanite le nubi dei giorni scorsi, quando Antonio Di Pietro si era detto «amareggiato» e «umiliato» per essere stato escluso dal tavolo dell'Ulivo sulle riforme. Aveva anche scritto un articolo sul nostro giornale per segnalare il problema e chiedere il perché di questa esclusione dopo tante profferte di collaborazione. Una lettera anche spigolosa e con punte polemiche verso ipotetici «rematori contro» dentro l'Ulivo. Che però si concludeva con l'auspicio a costruire un programma comune, con la rinnovata disponibilità al dialogo e al confronto. Di Pietro

si diceva sconcertato per il fatto che Rutelli gli avesse mandato una bozza del documento sulle riforme per conoscere in anticipo il suo parere e poi gli avesse comunicato all'ultimo momento che non tutti nell'Ulivo erano d'accordo sull'opportunità della sua presenza al tavolo comune.

Adesso lo strappo sembra ricucito. Ma l'allargamento dell'Ulivo, le modalità di costruzione di un rapporto più stabile e organico con quelle forze che come l'Idv non fanno parte dell'Ulivo attuale, ma sono preziose per la comune battaglia contro il centro destra, resta un problema da affrontare nell'agenda dei prossimi mesi. Intanto Di Pietro ha aderito ufficialmente alla manifestazione di oggi a Firenze con Cofferati.

lu.b.